

## 29ª Domenica Ordinaria

22 Ottobre 2023

### RENDETE A CESARE QUELLO CHE È DI CESARE E RESTITUIRE A DIO QUELLO CHE È DI DIO

**Io di chi sono immagine? Testimonio quella di Dio Amore o di Cesare potere e avere?**

La Parola di questa Domenica rivela e afferma l'unicità assoluta di Dio e uno solo è il nostro Salvatore e Maestro, Suo figlio Gesù e noi siamo figli dello stesso Padre e, perciò, tutti fratelli e Suoi discepoli chiamati e sollecitati a restituire a Dio quello che è di Dio,

che ha il primato su tutto, perché tutto gli appartiene, anche Cesare, e tutto Egli dirige con sapienza e amore misericordioso. "Date a Cesare quello che è di Cesare" vuol dirci che dobbiamo aiutarlo, collaborando tutti al compito che ha ricevuto da Dio stesso, quello, cioè, di essere il Suo strumento per realizzare il Suo progetto di uguaglianza e giustizia sociale, che è quello di perseguire, ricercare e raggiungere continuamente il bene comune. Tutti siamo chiamati a collaborare efficacemente nel dovere morale di pagare le tasse, proprio e perché è in gioco il bene comune. La *Prima Lettura* descrive la modalità dell'agire di Dio, misterioso e imprevedibile: *Ciro*, grande conquistatore, strumento nelle mani di Dio, quale servo del Signore, per liberare il popolo dall'esilio e riportare gli esuli da Babilonia alla loro patria. Nella *Seconda Lettura*, Paolo, ringraziando Dio per il Vangelo che la comunità cristiana ha accolto, la esorta a crescere nell'impegno della fede, nell'operosità della carità e nella costante speranza "nel Signore nostro Gesù Cristo".

Noi Cristiani, Discepoli di Cristo Gesù, scelti e chiamati per nome e, quindi, consacrati per liberarci e liberare dalla schiavitù dell'egoismo e del peccato (*prima Lettura*), viviamo nel nostro tempo, quale lievito partecipativo e fermento attivo di amore e di giustizia, a servizio del bene comune, impegnandoci a restituire e ristabilire, nella nostra vita, il primato di Dio, di Cristo e della Sua Parola, (*Vangelo*), testimoniandolo ed

annunciandolo attraverso gesti concreti di fede operosa, carità feconda e di speranza viva (*seconda Lettura*).

Il Cristiano nel mondo ha la missione, nei più diversi ambiti di vita, di collaborare, con il suo coerente agire quotidiano, a conseguire una umanità nuova, secondo lo spirito del Vangelo e quindi secondo il volere di Dio. La vita del cristiano non è evasione o fuga dai compiti terreni,

ma testimonianza vissuta pienamente e responsabilmente a far conoscere e a compiere la Sua volontà di salvezza, anche attraverso la nostra risposta fedele e coerente al Suo infinito amore, rivelatoci dalla *Parola di vita e verità* del Figlio amato.



Prima Lettura Is 45,1.4-6

**Io sono il Signore, non ce n'è altri**

Dopo aver annunciato (Is. 44,21-23) che Dio mai scorderà il Suo popolo e che, nella Sua fedeltà, opererà per la ricostruzione di Gerusalemme (Is. 44,24-28), il profeta, ora, riferisce la modalità con cui il Signore realizzerà questo Suo piano: attraverso *Ciro*, re straniero e pagano, ora, "eletto" (greco, *Christòs*) per consentire agli esuli deportati a Babilonia, di poter far ritorno in patria e ricostruire la Città santa. Il Signore Dio, per la prima ed unica volta, sceglie e proclama eletto un re pagano e straniero, *Ciro*, che con il suo Editto di tolleranza e di liberazione a favore dei deportati ebrei in esilio in Babilonia (538 a.C.), permette loro di poter fare ritorno a Gerusalemme ed iniziare la ricostruzione e la sua rinascita. L'inizio del Testo, affermando e dichiarando che è il Signore a "prendere" e ad "eleggere" *Ciro* "per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso" (v 1), sottolinea e professa che Egli è l'unico Signore a prendere l'iniziativa di scegliere e affidare ad un re persiano e pagano il compito di acconsentire e permettere, attraverso il suo Editto, al piccolo resto dei profughi di poter far ritorno in patria e ricostruirsi come nazione e suo popolo. Il resto del Brano afferma e dichiara il motivo per cui Dio ha "eletto" un re pagano e straniero, che non Lo conosce, a favore dei

profughi e superstiti del Suo popolo: “Per amore di Giacobbe, mio servo, e d’Israele, mio eletto, io ti chiamato per nome, Ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca” (v 4). L’iniziativa del Signore a scegliere ed eleggere Ciro, “sebbene non conosca” Dio, a favore del Suo popolo, manifesta e rivela, anzitutto, la piena sovranità ed unica Signoria assoluta di Dio sul mondo e nella storia: “Io sono il Signore e non c’è alcun altro, fuori di me non c’è Dio; Ti renderò pronto all’azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n’è altri” (vv 5-5). Isaia, invece, vede in Ciro Lo strumento umano nelle mani del Dio unico e del Suo Disegno nella storia universale. È la prima volta che Dio “consacra” un re straniero e pagano, facendolo entrare nella dinamica storica della liberazione del Suo Popolo. Dio, elegge e guida Ciro, suo intermediario e strumento inconsapevole e ha voluto la sua investitura reale, davanti al quale “nessun portone rimarrà chiuso” (v 1), perché il Suo popolo riacquisti la libertà, Gerusalemme sia ricostruita, il tempio rifondato. La forza di Ciro, inconsapevole - (“sebbene tu non mi conosca”) - della sua assunzione come strumento del piano divino, rivela la potenza del creatore e dell’unico Signore e l’assoluta Sua volontà di liberare e salvare, ad ogni costo, il Suo popolo, ed affermare sull’intera creazione e su tutta la storia umana la regalità di Yhwh.

**Salmo 95/96 Grande è il Signore e degno di ogni lode**

*Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra. in mezzo alle genti narrate la Sua gloria, a tutti i popoli dite le Sue meraviglie.*

*Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dei. Tutti gli dei delle nazioni sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli.*

*Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri.*

*Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a Lui tutta la terra. Dite tra le genti: ‘il Signore regna!’, Egli giudica i popoli con rettitudine.*



Il Salmo risponde con il ritornello all’annuncio profetico della prima lettura, in un inno e canto di lode al Signore, per i suoi benefici e i suoi interventi creativi e salvifici ed è professato dall’assemblea riunita nel tempio, (come) quale unico Dio, re e giudice di tutta la terra, dell’universo e della storia umana. È Inno di lode e di ringraziamento che celebra l’unicità della regalità del Signore Dio, re e giudice tra tutti i popoli, e canta e invita a cantare tutti “gli uomini della terra” le meraviglie che Egli ha compiuto per loro, e a testimoniare, in mezzo alle genti, la sua gloria (vv 1-3). La seconda parte esalta il Signore, “degnò di lode e terribile sopra tutti gli dei”, che “sono un nulla”, di fronte al “Signore che ha fatto tutti i cieli” (vv 4-5). Nella terza strofa tutte le “famiglie dei popoli” sono invitate a dare gloria, “a rendere gloria e potenza” al Signore, a portare offerte ed entrare nel suo tempio e prostrarsi “in sacri ornamenti” al Signore Dio e “tremi davanti a Lui tutta la terra” davanti al Signore, Re, che regna e regge il mondo “perché non vacilli”, e giudice retto che “giudica le nazioni”, nella verità e giustizia (vv 7-10).

**Seconda Lettura I Tessalonicesi 1,1-5  
Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui**

All’inizio, nella destinazione della Lettera (v 1), Paolo, insieme con Silvano e Tito, definisce qual’ è la vera chiesa: è quella formata da cristiani che “sono in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo”. Questo “essere in” Dio Padre e nel Figlio Gesù Cristo, è fondamento della Chiesa e viene confermata e testimoniata nella comunione tra le sue membra, e dona grazia e pace. Per questo, Paolo invita tutti i cristiani tessalonicesi, che provengono per la maggior numero dal paganesimo, ad unirsi al loro ringraziamento, per la grazia di aver fondato la comunità sui tre pilastri; quello della preghiera unanime, della fede perseverante, della carità operosa e della ferma e piena speranza “nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro” (vv 2-3). Negli ultimi versetti, l’Apostolo e i due suoi collaboratori, Silvano e Timoteo, si rivolge, con amore paterno, a ciascuno di noi e a tutti i cristiani, per farci rendere conto che la Chiesa non può essere ridotta ad una aggregazione religiosa o culturale qualsiasi, perché

“siamo stati scelti” perché “amati da Dio” nel Figlio Suo, al quale dobbiamo essere inseriti e resi conformi, per adempiere fedelmente la missione alla quale siamo stati scelti, chiamati e mandati ad annunciare il Suo Vangelo “con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione” (vv 4-5b). Paolo rende grazie (il ringraziamento pervaderà tutta la Lettera) per la chiamata e la risposta dei Tessalonicesi che continuano a perseverare nel Vangelo ricevuto e nella nuova identità cristiana testimoniata e definita dalle virtù teologali della fede, speranza e carità! Tutto questo riempie il cuore di Paolo che trabocca di gioia e di riconoscenza!

“La fatica della vostra carità” (v 3a): Paolo, qui, parla di un “faticoso” amore, letteralmente di una “fatica dell’amore” o di una “fatica che è l’amore”. Non si tratta di un amore qualsiasi, inverificabile e impalpabile, qui si parla di “agape” cristiana che diviene assunzione della fatica d’amare anche nelle situazioni concrete d’ingratitude ingenerose che rendono difficile il servizio dell’amore che deve diventare “compiuto” nel dono di sé.

“La fermezza della vostra nel Signore nostro Gesù Cristo” (v 2b), è la piena e totale fiducia e abbandono nel Signore, nell’attesa vigile e perseverante della Sua venuta. La speranza è la capacità di guardare e credere al futuro in forza della promessa di Dio nella fedele perseveranza (*hypomoné*) che è uno “stare sotto” le situazioni e prove dolorose e sopportarle con forza, con pazienza e fiducia persistente, senza fuggire e senza, però, lasciarsi schiacciare. Tre, dunque, sono le note teologali che garantiscono la genuinità della comunità cristiana amata e dunque eletta da Dio: Una fede robusta e impegnata, che aderisce fermamente al Vangelo di Gesù Cristo, ossia alle sue ‘novità’ su Dio e sull’uomo. La carità, che manifesta attraverso segni concreti di servizio e solidarietà verso il prossimo. La speranza nella venuta gloriosa del Signore Gesù Cristo. Questa dà la forza di resistere a sopportare le inevitabili contrarietà e prove della vita. Facciamo notare, infine, che in apertura della Lettera, Paolo non si presenta da solo, ma insieme con Silvano e Timoteo, che lo hanno aiutato nella ‘fondazione’ della Chiesa di Tessalonica, per dimostrare che l’azione apostolica e missionaria non può essere opera solitaria, ma comunitaria ed ecclesiale che va

riferita e ricondotta a tutta la Chiesa, una Comunità “chiamata” da Dio Padre e “riunita” nel Signore Gesù Cristo (v 1). Viene, così, esclusa ogni visione individualistica e viene riaffermato che, senza appartenenza ad una Comunità concreta, non ci può essere appartenenza alla Chiesa universale.

Vangelo-Matteo 22,15-21

### **Rendete a Cesare quello che è di Cesare e restituite a Dio quello che è di Dio**

Gesù è a Gerusalemme, nel suo ultimo periodo di esistenza terrena e interveniva “ogni giorno” nel Tempio (cfr Lc 19,45-48; 21,37-38; Mt 21, 23; ecc), e lo libera dai venditori e ladri e denunciando il ritualismo dei suoi sacerdoti che hanno ridotto la Sua “casa di preghiera in una spelonca di ladri” (Mt 21,12-13).

Nel Tempio si alternano, nel tentativo di “coglierlo in fallo”, gli avversari di Gesù: i capi dei sacerdoti e gli scribi (21,15); i capi dei sacerdoti e del popolo (21,23); i capi dei sacerdoti e i farisei (21,45); i farisei e gli erodiani (22,15).

Più tardi verranno i sadducei (22,23 e, infine, di nuovo, i farisei (22,35.41).

Il Messaggio del Vangelo riassume e definisce quanto la prima Lettura ha proclamato: l’assoluta e unica Signoria del Signore Dio su tutto il

creato che è il fondamento e la garanzia della vera libertà sul piano politico e storico dell’umanità. L’Evangelista Matteo, che segue nelle sue parti essenziali Marco, evidenzia il ruolo dei farisei che si ricollegano con gli erodiani, che sostengono la politica di Erode, come gli stessi farisei, i quali, pur nutrendo riserve sulla legittimità della sottomissione sul piano religioso e politico, tollerano e si adattano al governo di un sovrano occupante straniero. Insieme, farisei e erodiani, pongano al sublime e sapiente Maestro, Gesù dopo averlo ipocritamente elogiato, la nota domanda circa la legittimità del tributo a Cesare, ma non per sapere ed essere istruiti ed educati alla verità, ma solo per metterlo alla prova e avere di che accusarlo e condannarlo (vv 15-16).

“È lecito o no, pagare il tributo a Cesare!” (v 17).

La domanda verte sulla legittimità, sia sul piano politico sia su quello religioso, di pagare il tributo all’invasore straniero, Cesare. Non c’è via di scampo! Questa volta, nella loro insidiosa malizia



ed ipocrita furbizia, i farisei sono sicuri di avere di ch  accusarlo e condannarlo, qualsiasi risposta avrebbe dato loro. Nessuno ha mai pagato volentieri le tasse, immaginiamo di doverle pagare ad un occupante straniero, che si   imposto con la violenza, umiliando un popolo che considera la propria terra come *“un dono di Dio”* e che, per questo, legge, nell’arroganza prepotente del dominatore occupante, una grave offesa alla grandezza e unica *Signoria* del suo Dio! Per , ora,   Ges , sommo e sapiente Maestro, a metterli in crisi, smascherando la loro maliziosa ipocrisia, nel porre la sapiente Sua contro-domanda, mostrando loro la moneta del tributo: *“Questa immagine e l’iscrizione di chi sono?”* Gli risposero: *“Di Cesare”*. Allora disse loro: *“Rendete, dunque, a Cesare quello che   di Cesare e a Dio quello che   di Dio”* (vv 18-21). Con questa ultima risposta e chiara affermazione-comando, Il sublime ed unico Maestro, Ges , superando la questione dal piano politico e giuridico, poggiato sul lecito o il proibito, riporta tutto il Suo insegnamento sul riconoscimento dell’unico Dio e della Sua assoluta Signoria su tutto e su tutti, compreso Cesare, richiamandoci, per mezzo dell’Evangelista Matteo (Vangelo) e del profeta Isaia (prima Lettura), al fondamento della nostra fede compendiato nel primo dei Comandamenti: *“Io sono il Signore e tuo Dio... non avrai altri d i di fronte a me”* (Es 20,2).

Ges  con la Sua sapiente risposta riconosce il diritto del tributo a Cesare, che deve amministrare con responsabilit  la cosa pubblica e non entra sulla questione della legittimit  o meno della occupazione romana, ma rivendica l’assoluto diritto di Dio, unico ed esclusivo Sovrano su tutte le cose, da adorare e a Lui ridonare tutto, perch  tutto gli appartiene e, perch , solo a Dio, unico Signore del creato, della storia e della nostra vita, tutto va restituito. Infine, se davvero riconosciamo Dio come unico Dio e Signore e a Lui restituiamo tutta la nostra vita, dobbiamo rispettare e obbedire alle leggi che regolano la nostra convivenza, dando il nostro contributo, pagando le tasse dovute. Non si tratta, dunque, di soltanto di legittimit , ma del dovere di pagare le tasse, contribuendo a ristabilire la giustizia, la fratellanza e la condivisione dei molteplici doni ricevuti per il

bene di tutti. Si tenga presente che Cesare non solo era imperatore, ma anche una divinit , perch , Ges , pur mostrando rispetto per l’imperatore Cesare, la cui immagine appare sulla moneta del tributo, e riafferma e dichiara l’assoluta priorit  di Dio, unico Signore, che ha creato l’uomo a *“sua immagine e somiglianza”* (Gn 1,26) e che ciascuno di noi porta dentro e che deve manifestare sul suo volto e testimoniare nella sua vita e mostrare nei suoi comportamenti. Il potere di Cesare giunge fin dove valgono le sue monete recanti la sua effigie; il potere di Dio giunge fin dove arriva la Sua immagine: in ogni Sua creatura voluta a Sua immagine e somiglianza immagine di Dio (Gn 1,26-27), Dunque, ogni uomo gli appartiene totalmente! Restituite a Dio quello che   di Dio, e tutto   Suo e tutto Gli appartiene: la nostra vita, il nostro presente e il nostro futuro. Cesare mostra la sua immagine scolpita su una moneta, mentre l’immagine di Dio   e vive in ogni Suo figlio, dentro la nostra anima! Mai possiamo sostituirla con altre immagini.

Ai Suoi discepoli, Ges  chiede l’equilibrio nelle relazioni con il potere umano, civile, che non   da contrapporre a quello divino (presunta ‘teocrazia’) e rivolge loro il Suo vitale insegnamento: a Cesare, dategli quello che gli tocca e gli   dovuto, a Dio restituite quello che   Suo dono: tutto! Dio   il Signore della storia dell’universo: tutto Gli appartiene, anche Ciro e Cesare. La nostra storia   nelle Sue mani e viene condotta secondo i Suoi disegni. Ritrovando e leggendo l’immagine di Dio scolpita in noi, come in Ciro e Cesare, anche se ne sono *inconsapevoli*, impariamo da Ges  ad avere uno sguardo di sapienza sulle vicende del mondo, della storia, della politica: onoriamo Dio come Dio e rispettiamo Cesare come Cesare. Infine, la legalit  fiscale   dovere morale del vero



cristiano, quello di: pagare le tasse, proprio e perch    in gioco il bene comune.

Al Cristiano   richiesta sia la fedelt  religiosa sia la giustizia sociale. La disonest  altrui non giustifica la propria! Per questo, non posso pi  nascondermi dietro la *“mia”* religione per sfuggire alle leggi di Cesare, e, neppure, rivolgermi a Cesare per dimenticarmi di Dio.